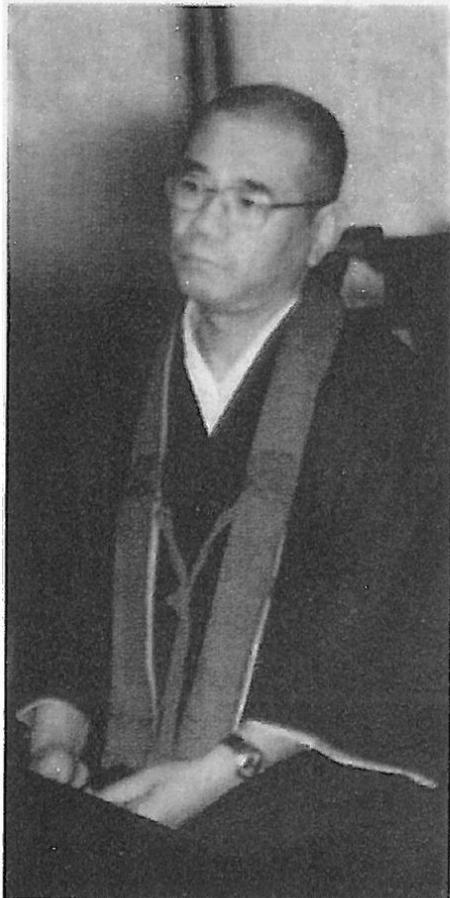


Volare dentro

Antonio Maria Baggio



Grande attenzione il Meeting ha rivolto all'incontro delle religioni, in particolare il rapporto con musulmani e buddisti. È intervenuto, fra gli altri, Siugen Takagi (nella foto), rettore dell'università buddista di Koya. «Se il mondo non ha più fede né compassione — ha detto il gran bonzo Habukawa — la colpa è nostra. Di noi che crediamo e siamo divisi. Se fossimo uniti potremmo meglio comunicare l'essenza della verità che ciascuno di noi, a suo modo, custodisce». Fra le numerose mostre al Meeting, alcune presentavano aspetti del mondo buddista.

Guitton, ma anche a quelle dell'umile maestra di Beirut e di tanti altri.

Insomma c'era sostanza in questa ricerca d'infinito, peccato che la solita vis polemica abbia spostato fin dall'inizio tutto il peso del discorso sull'altro piatto; e a onor del vero, non è stata solo colpa dei giornalisti.

Forse — come è stato osservato — gioverebbe una più netta distinzione fra le opinioni politiche del Movimento popolare e i contenuti di fondo di una manifestazione che ha la sua forza nell'offrire un contributo spirituale e culturale, espressione della vitalità ecclesiale di Cl.

Giuseppe Garagnani

Siamo in molti ad aver sempre ammirato le Frecce Tricolori, come si ammira ciò che è bello, ciò che è frutto di intelligenza, passione, coraggio. I piloti, pensavamo, non improvvisano, arrivano un po' alla volta a compiere le figure più spericolate, imparano a ripetere quasi ad occhi chiusi tutte le manovre: dunque, non c'è pericolo d'incidente.

Qualcuno poteva pensare che, al peggio, le cose sarebbero andate come al circo: se cade, il trapezista, che ha consapevolmente assunto il rischio, non coinvolge lo spettatore che è andato lì solo per divertirsi. Così, a veder le acrobazie, abbiamo sempre portato anche i bambini.

I morti di Ramstein ci hanno fatto vedere quanto c'era di sbagliato in questi ragionamenti. I fatti ci portano vergogna, per non aver pensato, prima, a ciò che poteva accadere. È vigliaccheria, ora, dare addosso alle Frecce: quei piloti hanno osato sempre di più, dando vita a numeri sempre più rischiosi, basandosi su un duro lavoro quotidiano, ma soprattutto sul nostro consenso di spettatori ammirati, e anche orgogliosi che gli italiani fossero i migliori. Fra gli applausi di tutti, hanno varcato la soglia di sicurezza; è sconvolgente che, a tragedia avvenuta, si giudichi "inspiegabile" e "impossibile" l'errore umano che, pure, ci deve essere stato: questo significa aver perduto il senso della misura, e anche questo in buona parte è opera di noi spettatori, della nostra ammirazione acritica.

Tutto ciò ci spinge ad alcune riflessioni. A mente fredda, possiamo tranquillamente sostenere che qualunque gioco metta in pericolo di vita chi lo compie o chi vi assiste è da rifiutare; ragionamento che vale per le acrobazie aeree, come per certe corse automobilistiche e altro.

Rischiare la vita inutilmente è un modo sbagliato di disporne. La vita, nella sua normalità, comporta già dei rischi che bisogna saper correre: lo sa chi ha subito un terremoto, chi ha avuto un incidente d'auto o di lavoro.

Ma la capacità di correre il rischio è anche una potenzialità positiva presente nell'uomo, che gli consente di donarsi: rischia chi sceglie una vita generosa e non bada esclusivamente alla propria carriera e alla propria sicurezza economica; rischia chi dà fiducia alla gente, e chi si ribella ad un sopruso o infrange le regole silenziose che in certi ambienti si pongono per lavorare di meno o per ottenere degli interessi privati dal proprio pubblico ufficio.

L'uomo è fatto per rischiare, per uscire continuamente dal terreno sicuro e sconosciuto ed ampliare le proprie possibilità e conoscenze, per incontrare e aiutare altri uomini: chi sa correre questi rischi si gioca davvero la vita e realizza la propria libertà; "perde" la propria vita per ritrovarla più grande; impara a volare "dentro", vede le cose dall'alto (dal profondo) della propria umanità realizzata. □